

# MONITORE DI ROMA

*Si vede, com'egli era necessario che Roma fusse presa dai Francesi, a volere che la rinascesse, e rinascendo, ripigliasse nuova vita, e nuova virtù.*

Machiav. sulla I. Deca di Liv. l. 3. c. 1.

*Li 16 di Caldifero An. VI. Rep. e I della R. R. (3 Agosto 1798 v. s.)*

Costituzione Romana. Abusi di Roma. Continua il ristretto delle sedute del Tribunato. Estratto d'un'allocuzione recitata in Senato dal Senator Benedetti relativamente alle vacanze del corpo legislativo ec. Notific. del Consolato sull'esecuzione delle contribuzioni fondiarie; Legge che dichiara il dipartimento del Circeo in stato d'assedio ec. Decreto Consolare in cui si riformano i giorni della partenza dei corrieri. Notizie dipartim. Roma. Lettera del Gen. Macdonald al citt. Florens commissario organizzatore del D. E. in cui si annunzia il perdono accordato agli insorgenti del Circeo. Albano, Zagarolo. Notizie estere: Milano, Parigi, Malta, Costantinopoli, Londra, Varietà. Lettera del cit. Bisiotti ai membri dell'Istituto Nazionale. Errori a correggersi.

## I S T R U Z I O N E P U B B L I C A

COSTITUZIONE ROMANA. *Artic. XXXV.* Cosa era un prete in Roma *Papale*? Un *Adetto* che pareva essere in possesso della pietra filosofica, e perciò della scienza universale: un *Proteo* che vestiva felicemente tutte le figure per saziare una smodata cupidigia d'oro e di privilegiata distinzione. Egli era maestro di casa, guardaroba, segretario, portinano, ceremoniere nelle anticamere &c. &c. Se poi possedeva l'arte, più pregevole d'ogni altra, di fare il buffone nelle allegre brigate, se giungeva a capire ed a secondare i geniali appetiti d'un ricco voluttuoso, la sua fortuna era fatta, e indubitamente assicurata. Quanti capi di famiglia languivano con molti figli, ed avrebbero avuta una sufficiente sussistenza con un impiego che indecentemente era occupato da un avido celibatario? Molti poi di costoro con un'aria di divozione singolare, con parole melate, e con pietosi raggiri s'insinuavano destramente nella confidenza della eccma principessa madre, consigliata ormai dallo specchio a contentarsi di conquiste chiericali, o a sfogare in parosismi spirituali gli usati palpiti d'un tenero cuore appassionato, e la rendevano

in poco tempo garrula, dispettosa, colerica, diffidente, maligna, mormoratrice. Oh! se potessero riandarsi i privati fasti di molte famiglie, e la storia di tanti intestini mali umori, divisioni, litigj, e odii, quanto spesso troveremmo per primo autore, o almeno per fraudolento istigatore un ministro dell'altare? Passo sotto silenzio le mercature, ed altre aziende affatto secolaresche con le quali conculcavano le leggi che eglino stessi con una rivoltante ipocrisia si erano imposte nei sinodi, e nei canoni dei concilii. *Ma voi che tanto declamate contro i preti di Roma Papale*, parmi che alcuno mi dica, non trovate biasimevoli coloro, i quali, cangiato il governo, si son procacciati impieghi nei burò civili della Repubblica, ed hanno perfìn rinunziato all'antico loro carattere? Appunto per questa rinunzia, io rispondo, ogni uomo onesto, e non prevenuto gli crederà degni di grandissima lode. Questi sanno bene i veri motivi, e le molle segrete, che un giorno gli consigliarono, o gli costrinsero ad entrare nella levitica carriera: sanno bene, che al presente per esser giudicato onesto e degno di considerazione non si

richiede nè *collarino*, nè un lungo *manto*, nè un *nero saio*, nè testa chiericata, ma lealtà, patriottismo, e costume: sanno bene che il regno già da loro detestato dell'impostura è finito, e che prevalendosi della libertà accordata loro dalla Costituzione, rinunziano ad uno stato che l'abuso, e un ammasso di doveri irragionevoli, o almeno non necessarii rendono talora dispregevole, e quasi sempre insopportabile ad uno spirito franco e disinvolto. Fra quelli poi, che sono restati col carattere di ministri del culto, volete voi riconoscere i maligni Tartuffi, e gl'incendiarii Pirloni dai veri amatori dell'ordine, e seguaci della morale Evangelico-Repubblicana? Osservate i più culti, e i meno ambiziosi; osservate specialmente quelli che col *collo dritto* dicono con Terenzio.

*Homo sum; humani nihil a me alienum puto.*

Osservate ancora, (nè, benchè piccola, vi sembri dispregevole l'osservazione) coloro che portano per paura la coccarda nazionale, ma cercano di occultarla fra le pante del cappello.

*Sarà continuato. U. L.*

ABUSI DI ROMA. *Art. VIII.* Il freddo egoismo è il vizio che regna nelle monarchie; lo zelo, l'entusiasmo per il bene pubblico è la virtù che deve regnare nella democrazia. Dove tutto è patrimonio di uno, dove dalla buona o cattiva digestione del despota o della sua favorita dipendono gli onori, le ricchezze, gli impieghi, è ben naturale che ciascuno consideri se stesso, come un centro a cui riferisce tutto. Nella democrazia però è cosa molto diversa. Ogn'uno di noi è parte della Repubblica, ha un eguale diritto agli impieghi, alle cariche, e se il popolo confida per un certo tempo la sua rappresentanza, il suo potere ad uno più tosto che ad un altro, tutti possiamo aspirare ad acquistarci il suo amore, la sua fiducia, ed essere riconosciuti degni di rappresentarlo. Perciò nelle repubbliche tutti debbono avere un eguale interesse al vantaggio della Patria. Dalla felicità di questa è inseparabile il bene di ogni individuo. Guai a quella repubblica dove è divenuta comune l'espressione *ci pensi quello a cui spetta!*

Posti questi principj, se l'alienazione dei beni nazionali è un oggetto da cui dipende in gran parte il bene della nostra repubblica, perchè, o miei cari concittadini, non ci interessiamo tutti a gara nel procurare che questa operazione vada esente da tutti quegli inconvenienti a cui può soggiacere per l'avidità e malizia degli uomini? Voi non volete ancora rammentarvi che non siete più vili servi dei preti, non volete ancora deporre le abitudini della passata schiavitù, non volete ancora prendere quel tuono che conviene a' Repubblicani. Da per tutto si dice che si fa un orribile massacro dei beni nazionali. Questo è il discorso che regna nei caffè, questo è l'argomento che occupa le conversazioni. Voi però vi perdetevi in parole, ed in parole inutili e senza alcun frutto. Quale è la mossa energica che si sia fatta sin ora? Guardi il cielo che io voglia farvi delle insinuazioni sediziose. Anzi vi inculcherò sempre osservanza dell'ordine, obbedienza e rispetto alle leggi ed alle Autorità costituite. Ma quale è la pubblica accusa che si sia vista su di un articolo sì rilevante? Quali i dettagli di qualche fatto presentati nei pubblici fogli alla censura del pubblico, a quella censura che è sì rigorosa nella democrazia? Romani, se è vero il massacro de i beni nazionali, bisogna agire, agire con vigore, agire a norma delle leggi. Io già mi aspetto la risposta che voi mi darete: *siamo schiavi .... non ci è permesso di parlare .... chi ha avuto il coraggio di dire qualche cosa è stato punito severamente senza ottenere nulla ....* Ecco le vostre solite ed ingiuste querimonie. Parlate pure liberamente, ma parlate con energia contro il vizio, con rispetto verso il carattere di cui può essere rivestito qualche individuo; agite secondo le forme prescritte dalla legge, non a capriccio e con irruenza; siate sopra tutto animati dal vero zelo del bene pubblico, non da fini secondarij, non da particolari prevenzioni, e se nella condotta del Console o del Ministro voi trovate cosa che si opponga alla legge, sappiate distinguere il cittadino dalla persona rivestita di un carattere pubblico; riprendete con vigore i difetti del primo, rispettate sempre l'autorità del secondo; allora le vostre parole saranno ascoltate, allora in vece di esser puniti, sarete anzi premiati dalla Patria riconoscente. Persuadetevi che la nostra libertà non è una illusione. Se nessuno concorre all'onorevole incarico di pubblico accusatore, io lo assumo. Mi si comunichino le notizie, siano queste certe, dettagliate e veridiche, e tutti mi udirete parlare con quella eloquenza che nasce dal cuore, con quell'entusiasmo che risveglia l'amor della Patria, con quella energia che dà la libertà, con quella invincibile forza che ha l'uomo animato dalla giustizia, regolato

dalla prudenza, sostenuto dal coraggio, **PRO-TETTO DALLA LEGGE**. Non parlerò nei caffè o nei circoli, ma parlerò nei fogli pubblici, parlerò nei tribunali, davanti alle Autorità costituite, e le mie parole dalle rive del Tevere risuoneranno sino alle sponde della Senna.

A voi ora mi rivolgo, o Autorità costituite della mia Patria. So che il vostro cuore è commosso dalle sue miserie. So che voi sacrificate tutta la vostra esistenza a servire la Repubblica. Agite dunque in questo importante affare con quella energia che si richiede. Roma ode con piacere rinnovato in voi il nome di Consoli; che dunque ne vegga anche rinnovate le virtù, e specialmente il coraggio da cui erano animati quasi tutti quelli che ascendevano a questo grado. Tutti crediamo che il vostro cuore sia puro, che le vostre mani siano monde, che le vostre intenzioni siano rette, ma se mai su di tale articolo mostraste la più piccola debolezza, se mai chiudeste per un istante gli occhi sul grande affare dei beni nazionali, se mai abbandonaste gl'interessi della Repubblica all'avidità di quegli speculatori che qui si sono radunati, chi potrà garantirvi dalla diffidenza e dai rimproveri della nazione, la quale vi risguarderà come complici delle sue disgrazie? Chi potrà togliere dalla mente del popolo che voi non partecipiate alla divisione delle spoglie? La democrazia è sospettosa. Se la casa di Cesare doveva essere esente non solo da ogni delitto, ma ben anche da ogni sospetto, che si dovrà dire della casa di un Console Romano? Seguite dunque ad agire con quella integrità ed energia che vi si conviene. Vi assiste la Francia sicura della vostra virtù e rettitudine, e se fu Roma felice sotto i passati Consoli nel vedersi proclamata libera, lo sia ancora sotto di voi nel vedersi proclamata salva. Sì il giorno, in cui si pubblicherà in Roma il gran decreto che annulli tutte le alienazioni dei fondi nazionali, fatte sotto qualunque pretesto, ma senza le formalità prescritte dalle leggi, o con stime false ed ingiuste, sarà nei nostri fasti egualmente memorabile di quello in cui la nostra libertà fu proclamata nel Campidoglio.

Mi rimangono a dire poche parole a voi, o celebri speculatori che vi siete qui radunati. Ad alcuni io consiglio che subito e colla massima fretta partiate. Riflettete all'ultima giusta e terribile legge contro gli emigrati. Voi siete ben conosciuti da chi men lo pensate. Indarno vi lusingate o di potervi occultare negli angoli di qualche burò, o di potervi salvare con somme di denaro dato a tempo, o di potere eludere le ricerche con falsi attestati. Fuggite dunque, o emigrati, se qui siete, e fuggite presto. Viaggia per le poste

la nota dei vostri nomi con tutti i dettagli per riscontrarli.

A voi poi, che non siete emigrati, consiglio da buon amico di essere più discreti. Riflettete che il mangiare troppo causa indigestione, e che una nazione per quanto sia docile e buona non si lascia spogliare impunemente. Se siete qui venuti per fare delle oneste industrie, se vi contenterete di onesti profitti, noi vi abbraccieremo come nostri fratelli; ma se mai aveste il progetto di assassinarci con rovinosi contratti, di assorbire in pochi mesi i nostri fondi, e ridurci alla estrema miseria, sappiate che tutti invigiliamo sopra i nostri interessi, sappiate che non vi gioveranno le alte protezioni comprate forse a caro prezzo per garantirvi dalla terribile vendetta di una nazione insultata.

(sarà continuato).

Breislak.

## REPUBBLICA ROMANA

TRIBUNATO. *Introduzione ai processi verbali ossia Continuazione del ristretto delle operazioni fatte finora dal Tribunale.* Art. IV. Nella seduta de' 7 Fiorile si trattò dell' dritto di pesca, onde stabilire quanto concerneva la medesima rapporto ai laghi, fiumi, e mari, in conseguenza della legge del General Francese, colle quali vennero abolite le private. Martello relatore del progetto di legge dimostrò quanto contrarie al dritto di natura, e delle genti fossero quelle riserve, che il barbaro sistema del feudalismo protetto dalla tirannia, avea introdotto nella pesca. La natura avea fatto tutto per tutti. La coltura delle terre costituì rapporto alla medesima un dritto di proprietà, perchè equo si riconobbe e utile ancora, che altri non profitasse delle fatiche d'un industrioso coltivatore senza un compenso. Così a poco a poco le terre, gli armenti, e le altre cose, che potevano essere oggetto di industria, e di custodia divennero proprietà. Giammai per altro non sono potute divenir tali le cose, che non possono custodirsi, e che sfuggono l'occupazione dell'uomo. I volatili allorchè non hanno perduto la naturale libertà, le fiere finchè si conservano nella naturale indipendenza, i pesci finchè sono nel nativo elemento non racchiuso da ripari da esso insuperabili, e l'acqua profluente, che si rinnova trascorrendo, non sono soggetto di proprietà. Non lo sono perciò il mare, i fiumi, i laghi, non lo è il dritto di pesca, e la privata, che in qualsivoglia maniera alcuni ne hanno fatta è una manifesta usurpazione del dritto di tutti. Attesa la verità di tali principj deve la legge stabilire, che ad ognuno sia lecito pescare nei fiumi stagni, laghi, mari della repubblica. Il suddetto relatore passò poi a dimostrare, che la libertà

del commercio è l'alimento dell'industria. Quel ramo di essa, che riguarda la pesca interessa la sussistenza della nazione, onde deve promuoversi. Fa d'uopo abolire tutte le private, corporazioni, e dazj, che l'hanno inceppata fin qui. Anzi è necessario procurarne l'aumento con premiare chi vi si occupa, accordando gratuito ricovero, e qualche porzione di terreno da coltivare ai pescatori che sulle deserte spiagge del Mediterraneo si verranno a stabilire. Sarà utile accordare anche dei sussidj a chi armerà barche pescarecce, costruirà tonnare, o inventerà nuovi istrumenti per pescare. Convien però imporre una remora per i fiumi laghi, e stagni, onde con attrezzi troppo efficaci, con paste venefiche, con calce non si tenda alla distruzione della specie. Nei tempi, nei quali essa si riproduce non deve esser turbata, e perciò fa d'uopo vietare la pesca in una certa stagione. Su questi riflessi fu ideata la legge, che già si è promulgata. Corsiglia oppose, che l'illimitata libertà di pescare ne mari avrebbe dato luogo agl'esteri specialmente Napoletani di esercitare in modo, lungo le spiagge della repubblica, quest'arte, che avrebbe scoraggiato i nazionali. Benedetti fece riflettere che la nazione poteva costituire una privata di pesca nei laghi, accordandolo ad alcuno, in virtù della sua sovranità, ed avrebbe con tal mezzo potuto rendersi un utile non piccolo nelle corrisposte, che avrebbe ritratto. Guerra oppose alla libertà del commercio della pesca l'abuso, che ne avrebbero fatto i venditori se libero se ne lasciasse il prezzo. Fedeli contrastò lo stabilimento de' premj, e delle somministrazioni rimarcando gl'inganni, che si sarebbero tramati a danno dell'erario pubblico armandosi dei legni ad uso di pesca per poco tempo, onde avere le promesse ricompense, e poi renderli nuovamente all'uso dei trasporti, ovvero stabilendosi delle famiglie in qualità di pescatrici, e presto poi cangiando occupazioni. Bassi chiamò ingiusti i premj per quei pescatori, che si stabilissero lungo il Mediterraneo, quando essi non si rendessero comuni anche all'Adriatico. Gagliuffi rimarcò, che il divieto di far uso della calce nella pesca dei laghi, e fiumi era inutile, poichè non nuoce alla salute il pesce così preso, anzi se ne fa uso per conservarlo: dimostrò inoltre, che di poco momento era la ragione contro la libertà di pescare ne' mari, perchè la concorrenza degli esteri avrebbe anzi prodotta l'abbondanza, ed eccitata l'emulazione de' nazionali! Tutte queste riflessioni diedero luogo ad alcune modificazioni. Ma il progetto fu adottato, ed essendo stato approvato dal Senato, e dal general francese a norma dell'articolo 169 della Costituzione, è passato in legge già pubblicata, ed in altri nostri fogli riportata.

Li 8 Fiorile, Ciampelletti rimarcando, che l'unica risorsa della Repubblica Romana era l'a-

gricoltura, onde dovea questa promuoversi con ogni sforzo, propose un sistema annorario. In coerenza del medesimo Carradori produsse un piano di commercio de' generi di agricoltura, onde la nazione goda d'una abbondanza proporzionata alle stagioni, ed insieme non inceppi il commercio di essi dal quale può ritrarre la sua numeraria ricchezza. L'esame d'ambidue i progetti fu rimesso ad una commissione di 5 Membri, cioè Ciampelletti, Angeloni, Liberati, Paolucci, Carradori. Essi sono della massima importanza, e del più difficile sviluppo, onde n'è dilazionato il rapporto al tempo in cui si riapriranno le sedute. Intanto saranno oggetto ben degno delle meditazioni più profonde della commissione, poichè da essi in gran parte dipende la felicità nazionale. Corona Giun. da filosofo politico dimostrò, che la Democrazia non avrebbe mai bene allignato in un paese, ove esistesse una estrema disparità di ricchezze. Finchè gli uomini avranno passioni figlie del desiderio di felicità la ricchezza donerà a chi la possiede una preponderanza nociva alla società. Essa giungerà spesso a ledere i dritti provenienti dall'eguaglianza, ed offenderà spesso la libertà. L'oratore adunque senza parlare per ora di ciò, che potrebbe ledere il dritto di proprietà già acquistato propose di formare una legge, onde impedire, che la sproporzione delle ricchezze divenisse maggiore, almeno per quelle, che provengono ai cittadini dalla Repubblica. Non sostiene già l'eguaglianza delle possidenze praticata in Sparta, ma quel *minimum* di differenza possibile, che suggerisce l'autore del contratto sociale. L'autore della mozione Cipriani, Boni, e Bruner formano la commissione incaricata di presentare un progetto di legge consentanea a tali principj. Essa non ha ancora riferito. Antinori propose di provvedere ai disordini delle poste che se sempre hanno in qualche modo esistito e ora si sono moltiplicati profittando del cangiamento universale delle cose, e della confusione, che n'è inseparabile. Al medesimo sono stati con decreto uniti Carradori, Galantara, e Cappelli per presentare un progetto di legge, ma più gravi, ed urgenti affari hanno distratto fin qui il Tribunato dall'occuparsene.

SENATO. Nella seduta de' 30 Messifero il Senato dopo aver aggiornata la risoluzione sulle pubbliche spese inoltratagli dal Tribunato intimò il termine delle sue sedute per il presente anno VI. dell'era Repubblicana. Fra le allocuzioni fatte da vari membri relativamente alle vacanze merita per la sua robusta energia, solidità di massime, e saggia immaginazione d'essere menzionata quella del Senatore Benedetti, che fu anche distribuita in stampa. In essa, dopo aver rimarcato quanto invidiata sarebbe stata dai posteri la nostra sorte per viver nel tempo di tanto universal cangiamento, il quale se è

più agitato, è però ancora più fecondo di dottrine, e di lumi, e somministra maggiori occasioni d'essere utile alla umanità involandola alle tenebre ed al servaggio onde è oppressa, passa a rammemorare la rappresentanza maestosa del Senato Romano in oggi riprodotta. La grandezza di Roma è tratteggiata con tali vivi colori: Roma ha un nome augusto, e che non si proferisce senza che un cumulo immenso di idee grandi, di avvenimenti rilevanti non si affacci alle menti, e le renda pensose. Ma Roma fu già funestamente grande per quelle armi, colle quali recò il disordine, e lo scompiglio nelle più remote contrade, e conturbò la più sicura benchè ruvida libertà dei popoli. Roma in seguito, e fino ai giorni nostri è stata orrendamente grande in faccia a tutto il mondo per mezzo di un sistema di feroci imposture, e di scaltra tirannia, che disonorando insieme Dio, e gli uomini in esecrazione al Cielo, ed alla terra ha desolato per tanti secoli l'universo facendo a tutti i punti del globo sovente scorrere mari di lacrime, e di sangue, i di cui flutti frangevansi ai piedi del più crudo carnefice dell'umanità, che straziava più d'ogni altra contrada la patria nostra. Quindi passa ad accennare la rigenerazione di Roma, la nuova gloria del Campidoglio, ed i nuovi trionfi, che in esso avranno luogo per l'esercizio delle più solide virtù, e per la saviezza delle leggi. Riepilogando poi la grandezza, e l'origine de' mali che sono l'avanzo del passato regime insiste sulla premura di ripararli. Insinua di porre perciò a profitto i medesimi ozj ai quali si fa luogo col meditare i compensi, col conoscere i bisogni, coll'istruire i cittadini, e confortare compassionando il popolo afflitto, ed assicurarlo delle sue risorse. Finisce l'allocuzione con alleggersi, che le sedute si compiono dopo la solenne combustione del libro d'oro, ancora delle speranze aristocratiche, e con i felici augurj e vaticini per la felicità della Romana Repubblica.

**CONSOLATO 9 Caldifero.** In nome della Repubblica Romana ec. Il Consolato considerando, che colla legge de' 26 Messifero la contribuzione del 3 per 100 sul valore capitale delle case, e di tutte le proprietà fondiariae si trova interamente soppressa rispetto a quelli, che non hanno 2000 scudi di capitale, e viene moderata rispetto a quei proprietari, che non posseggono 30000 scudi di proprietà; considerando inoltre, che la contribuzione non deve esser pagata, se non nei luoghi del domicilio ordinario degli stessi proprietari per la tassa risultante dalle proprietà situate in altri luoghi, e che per conseguenza divien necessario per evitare le frodi, che la dichiarazione de' beni sia fatta in tutti i luoghi, ove sono situati, affinchè sia verificata, e garantita dalle autorità costituite, che ne hanno cognizione, ordina.

1. Le dichiarazioni di tutte le case, e proprietà stabili si faranno nelle forme prescritte con la legge de' 10 Germile in tutte le municipalità de' luoghi, ove i beni son situati.

2. Saranno iscritte su i ruoli di già mandati con questa sola differenza, che l'ammontar della tassa non sarà calcolato che nella municipalità dell'ordinario domicilio.

3. Quei che hanno già pagato tutta la tassa, o una porzione a ragione delle proprietà situate fuori del loro domicilio, si faranno dare una quietanza delle somme pagate, che sarà ricevuta come contante dalla municipalità del domicilio, se sono state pagate all'epoche indicate nella legge de' 26 Messifero, valutate secondo il corso, se il pagamento è stato posteriore a tal epoca.

4. Tutti i proprietari sono obbligati di presentare alla municipalità del loro domicilio le dichiarazioni fatte negli altri luoghi con l'attestato della municipalità, che garantisca la fedeltà della dichiarazione.

5. Niuno è esente dalla dichiarazione, che è d'obbligo preciso, anche per quei che non godono 2000 sc. di proprietà.

6. Tutti i beni saranno valutati in moneta fissa, e le dichiarazioni scritte su i nuovi ruoli nelle forme eguali a quelli antecedentemente mandati.

7. Tutte le pene comminate con la legge de' 10 Germile contro l'infedeltà delle dichiarazioni, o la negligenza, ed il ritardo saranno severamente eseguite ec. *Panzizzi Pres.*

13 *Caldifero.* Il Generale Francese in virtù dell'articolo 369 della Costituzione Romana volendo reprimere con misure efficaci i movimenti sediziosi, che si sono manifestati nel dipartimento del Circeo; ordina:

1. Il dipartimento del Circeo è dichiarato in istato d'assedio.

2. Il comandante le truppe nel dipartimento è incaricato di prendere tutte le misure necessarie per ridurre i ribelli, e reprimere l'insorgenze al più presto possibile.

3. Tutte le autorità del dipartimento saranno tenute di obbedire ai suoi ordini, ed alle sue requisizioni.

4. Farà arrestare come ostaggi tutti gl'individui sospetti di favorire la ribellione.

5. Farà giudicare sommariamente da un consiglio di guerra composto di cinque membri a sua scelta, e punire militarmente i capi, autori, ed istigatori della ribellione, e particolarmente i preti, che vi avranno avuto parte.

6. Terrà esattamente istruito di tutte le sue operazioni il generale comandante le truppe francesi in Roma. *Macdonald.*

Il Consolato ordina ec.

*Panzizzi Pres.*

13. *detto.* Decreto. Per facilitare il giro delle poste a comodo del commercio, il Consolato ordina, che la partenza dei corrieri re-

sti fissata nei terzodi, sestodi, e nonodi di ogni decade.

*Panazzi Pres.*

Il suddetto decreto incomincia ad avere la sua esecuzione oggi 16 Caldifero anno IV. repubblic. (venerdì 3 agosto 1798 v. s.)

— Il di 2 del corrente fu pubblicata e incominciò ad aver vigore di legge la risoluzione tribunizia sul prestito forzato da noi riportata al num. XLIII. pag. 381; ed agli 11 fu pubblicata nel modo stesso l'altra risoluzione sull'estrazione delle lane, e delle sete da noi riportata al num. XXXIX. pag. 334.

**NOTIZIE DIPARTIMENTALI.** Roma 13 Caldifero. I Grandi Edili hanno notificato che a sollievo della classe dei più indigenti cittadini, ed affinché sieno ai medesimi facilitati i mezzi per provvedersi delle farine atte alla fabbricazione del pane sarà aperto per ogni circondario di questa centrale uno spaccio pubblico di farine. Queste si venderanno a chiunque al prezzo di bajocchi trenta per ogni diecina. Si venderà egualmente la farina di granturco setacciata al prezzo di bajocchi dodici per diecina. Potrà chiunque provvedersene a proprio vantaggio per convertirle in pane, o altro per proprio uso. Saranno però esclusi dall'acquisto i fornari liberi, pasticceri, ciambellari, luoghi pii, che dovranno provvedersi del grano a proprio conto; Né potrà in qualsivoglia maniera, e per qualunque motivo estrarsene in veruna quantità dalle porte di Roma o per acqua sotto le pene comminate dalla legge dei 21 Fiorile p. p. su di che sono espressamente incaricati i rispettivi commissarij di polizia.

*Lettera del General di divisione Macdonald comandante ec. al cittadino Florens commissario del D. E. della R. F. a Roma in data dello stesso giorno.* „ Ho l'onore di prevenirvi, cittadino commissario, che il comandante del distaccamento, che io ho mandato contro i sollevati di Ferentino mi dà conto, che egli li ha attaccati e messi in fuga, dopo un combattimento di alcune ore nelle gole, e sulle montagne che lo circondano. Egli li ha finalmente ristretti in Ferentino, che è stato superato a viva forza, ed i ribelli trovati colle armi alla mano sono stati passati a fil di spada. Il sangue francese si è sparso, ma la vendetta è stata terribile. Guai a coloro che non profittassero di questa lezione per rientrare in dovere, mentre l'istessa sorte gli aspetta. I bravi Polacchi hanno valorosamente secondato il coraggio de' francesi. Io fo di nuovo proclamare il perdono per tutti quei fra i ribelli, i quali non essendo che sedotti o traviati deporranno le armi, e si sottometteranno alle leggi, „ S., e F. *Macdonald*

— Per mantenere l'unità delle forze necessaria nelle attuali circostanze, e per dare una marcia più rapida alle operazioni del Governo; il Consolato ha ingiunte ai Comandanti della guardia nazionale sedentaria e della legionaria romana di riconoscere per Comandante supre-

mo il Comandante Francese: come pure ai diversi ministri di concertare colla commissione del D. E. di Francia le operazioni risguardanti il buon ordine e l'esecuzione delle leggi.

— Un foglio intitolato = Pozzo di Democrito = uscito ultimamente alla luce, ha peccato contro lo spirito pubblico. *Che figura faranno*, dice egli, *in una Repub. Democratica, il citt. Carradori destinato Ministro nell'Elvezia, e il citt. de Mattheis Segretario di Legazione?* Se questi cittadini fossero anche giustamente soggetti a questa dimanda; perchè disonorare con una così cruda interrogazione i Rappresentanti della nostra Repubblica? Si sarebbe perdonato agli autori del foglio qualche tratto più franco del dovere e avremmo attinto qualche volta al loro pozzo; ma questo punto interrogativo, impolitico, e forse immorale ci fa cangiare il suo nome in quello di *cloaca*. Carradori è un giovane da molti anni avvezzo a grandi aziende: egli ha parlato poche volte ma assai bene nel Tribunato; egli ha esposta in Loreto per la causa della Repubblica la sua vita: egli ha una maniera di tratto urbana, ferma e prudente: egli impiega con generosità le sue ricchezze.

Il citt. figlio del Console de Mattheis, è un giovane di grandi talenti, di molte sublimi cognizioni e di una condotta irrepreensibile.

Ma che? volete forse che sieno Macchiavelli i nostri Ministri? Gli uomini diligenti ed onesti faranno bene da per tutto gli affari della nostra Repubblica. Disditevi dunque, o scrittori ingannati, e la *cloaca* tornerà ad esser pozzo,

*Artic. comunicato.*

*Albano 14 Caldifero.* Questo cantone si è mantenuto tranquillo, e i cittadini ammaestrati dalle loro sciagure hanno compianti i traviati, e sedotti loro fratelli del Circeo. Non è che manchino dei cattivi, e pericolosi individui, che covano nel loro cuore sentimenti Aristocratici, e distruttori della pubblica quiete. Si conoscono però, e sono osservati. Per esempio: una famiglia, che nella rivolta Velletrana si mise alla testa degl'insorgenti, somministrò loro armi, e viveri, mise delle taglie sulle persone di alcuni patrioti &c. &c. anche adesso sembra animata dal medesimo spirito, e par, che desideri, che l'incendio s' inoltri. In fatti alcuni individui di questa famiglia danno alcune occhiate trasversali... fanno certi discorsi... negano certi piccoli favori ai patrioti... Che più? ricusano persino di montar la guardia nazionale, e quel ch'è rimarcabile, sperano, che il Presidente di questa municipalità sia per secondare le loro Antirepubblicane pretensioni. Se ottengono l'intento, e se non avendo patriottismo, non hanno neppur l'accortezza di molti altri di simularlo, noi non mancheremo di denunziarli, e di esporli alla pub. osservazione.

— *Zagarola 6 Caldifero.* Perchè mai è tanto difficile far conoscere agli uomini la verità? perchè ignoranza, ed ostinazione si sostengono

a vicenda, e l'uomo imbevuto dei vecchi pregiudizi è come appunto l'ubriaco immerso in profondo letargo tal che se un suo simile si dà il pensiero di scuoterlo mostrandogli il sole sull'orizzonte, in vece di ringraziarlo si sdegna e si volge dalla opposta parte, e sostiene esser notte. Chi l'crederebbe: il nuovo sistema medico frutto delle lunghe meditazioni del gran Brown riconosciuto dai docili studiosi troppo vantaggioso all'umanità, per non adottarlo in un paese vicino a Roma qual è Zagarelo è apertamente combattuto, e da chi! da un ignorante Chirurgo, il quale non trovandosi in stato di richiamare le sue idee, e di riflettere per poterne giudicare, attaccato ostinatamente al suo vecchio sistema sanguinario prende in odio il giovane medico che lo ha adottato, ed a fronte dell'esperienza che con la guarigione di tutti gli infermi persuade gli altri, non lascia di segretamente adoprare la sua lancetta, e la lingua, forse temendo il povero uomo che la mancanza di esercizio possa fargli perdere l'unica sua abilità, o che quei buoni paesani senza l'emissioni di sangue vengano troppo robusti, e troppo repubblicani. Le poche persone illuminate lo detestano ma non manca però chi lo assista e lo anima, e chi è! un prete. Oh! senza l'ecclesiastico non si fa nulla.

## NOTIZIE ESTERE

REP. CISALPINA. Con lettere venute jeri da Milano si è data la nuova di una scaramuccia accaduta fra i corpi avanzati Cisalpini ed Austriaci colla meglio dei Cisalpini, i quali hanno mostrato viva energia e fermo coraggio.

REPUBBL. FRANCESE. Parigi 24 Messif. In un vascello della flotta erasi diviso un bue per metà, onde approvvigionare di carne fresca l'armata: faceva così caldo che l'altra metà presto si corruppe. Per occultare questa piccola disgrazia fu gettata nell'acqua questa metà del bue allorchè s'inoltrava la notte. Un marinajo la sente cadere, crede che sia un uomo, e si precipita tra i flutti gridando, è caduto in mare. Egli subito afferra il piede del bue, e lo sostiene chiamando soccorso. Si pone in mare il battello, e si riconduce questo bravo uomo, ch'era restato molto confuso quando si avvide del suo inganno, e che se ne faceano delle risa nel vascello.

Si era già tutto dimenticato quando Bonaparte seppe questo tratto di coraggio, e di filantropia: ordina, che vengagli condotto il marinajo: gli domanda sul momento in faccia a tutto l'equipaggio, cosa era, che lo avea portato a quest'azione: Egli risponde: *il desiderio di salvare un uomo: questo sarebbe stato il terzo che io avrei invocato alla mor-*

te. Bonaparte sul momento prende sessanta luigi dalla sua borsa, e glie li dona: indi gli conferisce il grado di ufficiale: fa proclamare l'azione, e la ricompensa in tutte le navi della flotta fra gli evviva la repubblica, ed al suono degli istrumenti annunzia, ch'egli ha tutte le facoltà dal Direttorio per ricompensare degnamente le belle azioni qualunque. Ciò ha prodotto il migliore effetto: non vi è un uomo nella flotta, che non arda di desiderio di segnalarsi sotto gli occhi d'un Generale così buon giudice del merito, e che sa compensarlo così bene. F.B.

MALTA 12 Messifero. Quando Bonaparte fu entrato in Malta, diede la libertà a 4500 schiavi turchi, dei quali fu inesprimibile l'allegrezza. Essi saranno cambiati con i prigionieri maltesi detenuti in Turchia; ma intanto nell'espansione de' loro cuori essi hanno scongiurato Bonaparte di accettarli al servizio della flotta, ed hanno solennemente giurato di non abbandonarlo se non dopo la distruzione del presente governo Britannico.

TURCHIA. Costantinopoli 20 Pratile. La pace fra la Russia, e la Porta è stata conclusa a Tiflis capitale della Georgia Persiana. Il fiume Kur sarà il limite fra i due Stati. La Russia rende molte conquiste a Aly Mehemed Kan, ma ritiene tutte quelle sulla riva sinistra del Kur, le quali appartenevano alla Russia per anteriori trattati. Le due Potenze però continueranno a tenere sulle due sponde di confine un corpo d'osservazione di 20 mila uomini.

Gli armamenti de' Francesi, e de' Russi sul Mediterraneo fissano l'attenzione della Porta. Essa ha ordinato di guarnire i Dardanelli d'una numerosa artiglieria per opporsi al passaggio d'ogni flotta straniera. Ha anche dato degli ordini ai comandanti di marina nell'Arcipelago, ed a quelli de' porti di tenere l'occhio attento sulle squadre forestiere, ed inviar de' rinforzi alla flotta.

INGHILTERRA. Londra 18 Messifero. Il Conte d'Oxford Mortimer ha fatto registrare nel processo verbale della camera dei Lord una protesta relativa alla mozione rigettata rapporto agli affari d'Irlanda.

Quest'atto è motivato 1. sul silenzio de' Ministri quando si trattava d'una rimostranza al re in una causa così grave. 2. sulle atroci violazioni d'una antica legge, che stipola le sacre prerogative dell'uomo, e del cittadino. 3. sull'irresistibile impulso, che obbliga ogn'essere, che non sia nè re, nè ministro, nè tigre di manifestare l'orrore, che ispirano le torture, le stragi, gl'incendj. 4. sulla certezza, che quelli stessi ministri, che torturano gl'Irlandesi, tortureranno gl'Inglesi nel primo favorevole momento. 5. Sull'innequivocabile raziocinio, che dichiara colpevole la tirannia di

quegli eccessi ai quali ha dato causa colla resistenza. 6. Sul fatale disprezzo di coloro, che in tutti i secoli hanno voluto ricondurre alla soggezione colla crudeltà. 7. Sull'istoria, e l'esperienza, che attestano, che la giustizia, e la moderazione possono soltanto piegare i popoli irritati al punto d'insorgere contro una forza arbitraria, 8. Sul proposito d'una pubblica dichiarazione di questi principj, e sulla convenienza delle misure, ch'essi devono suggerire.

Sappiamo da Lisbona, che tutte le truppe Inglesi, che si trovano in Portogallo hanno ordine di passare nell'Asia. Il Governo teme, che l'Indostan sia l'oggetto della misteriosa spedizione del Gen. Bonaparte.

*Situazione politica dell'Inghilterra.* Si può ben dirlo perchè la forza del dritto politico delle nazioni ne autorizza e consacra la necessità. L'Irlanda è perduta per l'Inghilterra: queste due isole potranno nei fatti non formare che un solo stato, ma non restare giammai sotto un medesimo governo: ed allora essa non sarà più l'Irlanda, ma quella valorosa Erina della quale Ossian immortalò la gloria, e che nulla ha perduto della sua antica energia. Qualunque siano le forze, che il Ministero Britannico farà passare nell'Isola esse comprimeranno gli uomini senza comprimer gli spiriti. La calma, che il dispotismo impone non può esser di lunga durata, e l'Irlandese una volta penetrato dal sentimento della sua dignità farà presto, o tardi tremare i suoi padroni. I frivoli maneggi, le apparenze d'un preteso perdono, quello di un equilibrio per tanto tempo negato nel dritto di rappresentanza alle due Camere sono oramai insufficienti per soffocare la memoria del disprezzo del quale i popoli sono stati abbeverati, e delle persecuzioni alle quali gli ha abbandonati la differenza delle loro opinioni religiose. Il bisogno della libertà è un fuoco, che la politica astuta del gabinetto di Saint James non può più estinguere. L'Irlanda, in una parola, considerata come parte integrante dell'Inghilterra, come è al presente governata, è per essa irrevocabilmente perduta. I fogli ministeriali, e quelli dell'opposizione tutti annunziano un apparecchio di guerra da ambe le parti: tutti fan vedere delle riunioni più o meno numerose d'Irlandesi uniti, che aprono una nuova campagna, s'agguerriscono nei rovesci, e si fortificano ne' successi. Curvati ancora in parte sotto il peso della volontà regia, e dell'arbitraria degli uomini di stato, che circondano il trono essi hanno destato la prima favilla d'un incendio, i di cui effetti saranno terribili per coloro, che tenteranno arrestarne i progressi, e gl'Irlandesi finchè saranno sotto il giogo di Londra diranno come quei coraggiosi Pannonj, de' quali parla Tacito, e

che fecero tremare gl'Imperatori fino nel seno di Roma. *La terra può mancare ai nostri primi bisogni, ma non mai ai nostri ultimi sospiri.*

Popoli schiavi, che bramate esser liberi, ecco l'esempio, che la storia di tutti i tempi vi presenta. Popoli rigenerati se volete conservare, e perfezionare la vostra libertà ecco il mezzo più sicuro. *Non merita di esser libero, chi preferisce la vita alla libertà.* Cicerone lo insegnò coll'eloquenza, Catone coll'esempio, ma prima di loro la ragione, la natura non deturpata da un infame educazione lo incise in ogni cuore virtuoso. Questa causa principale delle cose vi sgrida o imbelli, e timidi schiavi, sentitene la voce, ed obbedite. F. B.

## VARIETA'

*Ai membri dell'Istituto nazionale.* Ho letto nel piano per le pubbliche scuole, che in ogni cantone volete porre una scuola di lingua latina, e non ne vedo poi stabilita alcuna per la lingua italiana. E che vorreste voi conservare tuttora quel barbaro costume che gli uomini studino una lingua morta della quale non fanno uso, ed ignorino le giuste regole di quella che serve loro per tutti gli usi della vita? Che ciò si facesse nel distrutto misterioso regime nel quale i ministri del culto, e quelli della giustizia doveano parlare una lingua ignota al volgo per meglio ingannarlo io io comprendo, ma che si voglia fare in uno stato Democratico, nel quale in tutte le auguste funzioni di legislatori, di giudici, d'istruttori deve parlarsi l'idioma noto al popolo, che si rappresenta, sembra il colmo delle stravaganze. Si conservi il bellissimo idioma del Lazio: io ne convengo, e lo desidero; si conservi come il greco fra le lingue di erudizione: ma non si ometta di promuovere con energia lo studio della lingua italiana, che figlia di molte madri si è appropriata tutte le di loro bellezze, ne ha ereditate le ricchezze, e le grazie, e signoreggerà nell'Europa quando non sarà più disprezzata da quegli stessi, che la parlano. Se non ogni comune almeno ogni capo cantone abbia un maestro di lingua italiana. Forse l'istituzione sarà meno dotta, ma sarà più utile. F. B.

*Errori che nel Fo. prec. sfigurano il senso*  
 Alla pag. 420 col. 2 v. 5 dove dice *sommo-  
 movono anche* si legga *sommo-  
 movono contro  
 anche*. Alla pag. 430 col. 1 v. 43 dove  
 dice *cento barattoli* si legga *certi barat-  
 toli*. Ivi col. 2 v. 18 dove dice *perchè le basi-  
 sono aride* si legga *perchè le borse sono aride*.